

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI****VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE****Napoli 14 Settembre****ATTI UFFICIALI****ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE
decreta :**

— 13 settembre — Il giuoco del lotto sarà gradualmente abolito finchè totalmente cessi per il 1° di gennaio 1861.

È istituita in Napoli una cassa centrale di risparmio, la quale terrà un ufficio presso ciascuno dei dodici quartieri della città di Napoli.

È fatta facoltà ad ogni municipio di chiedere l'istituzione di una sede filiale della Centrale in Napoli.

Gl'impiegati presso il cessante ufficio del lotto saranno preferibilmente applicati al servizio della cassa suddetta e delle sue dipendenze.

— Per soddisfazione del popolo italiano e di quello di Palermo particolarmente, non si accetta l'adesione al governo libero dell'Italia del Flores comandante la fregata a vapore *Ercole* che bombardò la capitale della Sicilia con tanto atroce accanimento.

Nello stesso divieto sono compresi gli ufficiali di marina Rodriguez Ferdinando, Lettieri Vincenzo, Salazar Vincenzo e Giambarda Adolfo.

— Il signor Raffaele Feola è nominato capo stazione del telegrafo elettrico a Reggio.

— Nel nome del dittatore delle Sicilie e come chiarimento del decreto che vieta la cumulazione di due uffici, il sottoscritto manifesta, che l'intenzione del medesimo è stata d'impedire che una sola persona s'impegnasse con doppi e grossi stipendi. Egli è perciò che l'applicazione di quel decreto, che sarà da oggi rigorosamente eseguito, si dee provvisoriamente tener limitata ai casi in cui la cumulazione desse luogo a stipendi insieme riuniti di oltre ducati trenta al mese.

I ministri dei rispettivi dicasteri sono autorizzati a proporre al Generale Dittatore delle eccezioni al divieto della cumulazione, laddove l'azione di uno de' due uffici riducesse un impiegato ad uno stipendio minore di ducati 30 mensuali. Oltre a ciò i rispettivi ministri non potranno giammai permettere una cumulazione anche infra i ducati trenta, qualora l'umiltà degli uffici non tollerasse tal cumulo.

A dì 13 settembre 1860.

*Il segretario generale
Firm. BERTANI.**Il direttore delle Finanze
ordina:*

— In adempimento dell'art. 7 del decreto dittatoriale riguardante l'abolizione dell'ordine dei Gesuiti in tutto lo Stato continentale delle Due Sicilie, è nominata una Commissione per l'amministrazione dei beni appartenenti all'ordine suddetto, ed ora dichiarati nazionali.

La detta commissione amministrativa sarà com-

posta dal consigliere nella gran Corte dei conti signor Giuseppe Bardari, che ne sosterrà la presidenza, dal segretario generale della cassa di ammortizzazione e demanio pubblico signor Francesco de Filippo, e dall'avvocato signor Francesco Saverio Fiorante.

La commissione medesima risiederà nel locale del Gesù nuovo in Napoli, ed ivi riceverà le dichiarazioni prescritte negli art. 4° e 5° del citato decreto, facendone verbale.

La ripetuta commissione proporrà al ministro di finanza la nomina di un segretario, di un ragioniere e di tutto il personale necessario ai lavori della medesima.

La stessa commissione amministrerà i beni dell'Ordine abolito, con le norme delle amministrazioni patrimoniali dello Stato, che sono in vigore per la cassa di ammortizzazione e demanio pubblico; e procederà sollecitamente alla formazione di un inventario di beni mobili, e di una generale platea di tutti gl'immobili.

Gl'introiti fatti presso la Commissione, saranno versati nella cassa di ammortizzazione suddetta.

La Commissione è stata posta sotto la immediata dipendenza del ministero di Finanza, e sarà in corrispondenza con tutte le autorità, per gl'incarichi ad essa conferiti.

Napoli 13 settembre 1860.

*Firmato — CARLO DE CESARE.**Il ministro della Guerra
manifesta:*

— Questo ministero avendo stabilito una commissione di arruolamento militare preseduto dal signor maggiore D. Luigi Carrano nel quartiere Ferrandina, si previene il pubblico che a quella solamente debbonsi presentare i prodi giovani che vogliono addirsi al servizio della Patria, perchè non ve n'ha altra istituita con siffatto mandato e con autorizzazione.

Napoli 13 settembre 1860.

MINISTERO DI MARINA

— Il dittatore delle Due Sicilie con decreto degli 11 dell'andante ha autorizzato l'arruolamento volontario de'marinai per un anno forzoso col premio d'ingaggio di ducati venti, pagabili metà nello istante dello arruolamento, e metà dopo due mesi di servizio, e col mensile di ducati sei, oltre la razione a bordo dei legni, ove debbono esclusivamente servire, e non al quartiere.

Napoli 13 settembre 1860.

*Il dirett.
N. SCRUGLI.**Comando della Guardia Nazionale.**« Cittadini!*

« La gendarmeria è cooperatrice con la Guardia Nazionale al mantenimento della pubblica tranquillità.

Voi, avvezzi da tanti anni a diffidare del Potere, non avete acquistata ancora quella confidenza che il nuovo Potere ha dritto e dovere d'inspirare.

Voi non vi accorgete che il comando della Guardia Nazionale ha nientemeno che affidato la guardia di Castel Capuano alla gendarmeria; talmentechè vi ha detto: « La Gendarmeria e la

« Truppa rimaste con noi meritano oramai la pubblica fiducia ».

Non guardate adunque a bottoni, a stemmi, a placche, a divise. Anzi con nobile e davvero cittadino proposito, tutti coloro i quali hanno comprato armi o vestiario dai soldati della Gendarmeria o di altri corpi, vogliano generosamente restituirle, dando i loro nomi al quartier generale della Guardia Nazionale nella Foresteria, ove riscoteranno, se vogliono e se ne sentono il santissimo dovere, quel danaro che sborsarono.

Cittadini! Siate sicuri che qualunque sia per ora la veste, che non si può mutare in un giorno, il cuore degli ufficiali e soldati rimasti con noi è cuore di soldati cittadini e italiani.

Napoli 13 settembre 1860.

*Il gener. comand. la G. Naz.
MARIANO D'AYALA.*

— Un editto del Prefetto di Polizia sullo stesso argomento è stato anche pubblicato con la data di ieri.

— Il Governo à ricevuto notizie di piena adesione da' sottintendenti d'Isernia e di Sansevero, dal procurator regio in Avellino, dal giudice di Sorrento e da' sindaci di Manfredonia e di Cerignola.

— Il *Giornale Ufficiale* pubblicò i discorsi di inaugurazione pronunziati da' Presidenti della Corte Suprema, della G. C. dei Conti, delle G. C. Civ. e crim. e del Trib. civ. di Napoli.

— L'espulsione dell'ordine gesuitico, e l'incameramento de'suoi beni, l'abolizione della lotteria, la istituzione delle casse di risparmio, la fondazione degli asili infantili e quella del collegio de'figli del popolo, sono un complesso di provvedimenti che a chiare note dimostrano con quanta verità GIUSEPPE GARIBALDI, indirizzando da Salerno la sua possente parola *alla cara popolazione di Napoli*, si dicesse **FIGLIO DEL POPOLO**. Questo popolo dalla fervida immaginativa, il quale designa l'Eroe Italiano con nomi e titoli che sarebbero men riverenti se non fossero suggeriti dall'ingenuità dell'affetto, aveva presentito con la divinazione del cuore che la venuta di Lui segnava l'era della sua rigenerazione. E i presentimenti del popolo non lo ingannavano: GARIBALDI comincia a farli diventare luminose realtà.

CRONACA NAPOLITANA

— Tra'sessanta reazionari di Santantimo arrestati e qui condotti dalla Guardia Nazionale vi son 7 donne(!) e il famoso monaco, Fra Luigi di S. Pietro ad Aram, il quale si vantava cinicamente d'esser un apostolo, non già del Cristo, ma del Borbone, e di predicare la strage e di darne l'esempio. Iersera

altri di quei selvaggi erano scortati in Napoli e tradotti alla Prefettura. Un di loro, come si fu sotto il palazzo d'Angri, forsennatamente gridò: *Morte a Garibaldi*, e sarebbe stato ucciso sul luogo, se non lo garentiva dalla giusta ira popolare l'agente della forza pubblica a cui quell'orda era affidata.

— Verso le 3 p. m. di ieri la Guardia Nazionale fece l'arresto dell'ex-ispeltore di polizia *Giovenale*, cagnotto del principe *D. Luigi* e ministro di sue libidini, il quale era stato visto nelle prime ore del mattino muovere alla volta di Santantimo. Fu tratto alla Prefettura in mezzo a' fischi della popolazione a lui indirizzati, e agli applausi diretti alla milizia cittadina per felicitarla della cattura.

— Un battaglione di Bersaglieri e due compagnie di artiglieri piemontesi sono ne' forti della capitale.

— Il commissario di polizia, signor Giuseppe Gravina, sequestrò poi 23 sporte di libri appartenenti a un gesuita, che eran depositate in due case diverse.

I Reverendi Padri, che già dallo sbarco del Dittatore a Marsala aveano subodorato il turbine, non si son fatti cogliere alla spovvista dal decreto di espulsione. Han portato via dal monistero perfino i chiodi, han tolta perfino la serratura dal portone del cortile di S. Sebastiano, e con astio veramente gesuitico han rotto il condotto il quale portava l'acqua alla tipografia che è nel detto edificio e a cui pure l'acqua era da essi dovuta per patto di locazione.

— Un altro corifeo del sanfedismo fu pure arrestato ieri: il controloro di dogana Vaccaro. E il rettore del Gesù Vecchio, il celeberrimo Bacher? e il parroco di san Matteo? e il prete Torrente, di Chiaia, socio di Manetta? e de Magistris, il rettore di S. Francesco di Sales? il quale predica che *questa farsa non durerà molti giorni!* Che il Governo non pensi ad assicurarsi di costoro, quando si vede la reazione alzar baldà a testa alle porte della capitale! quando v'è ben ragione di credere che la si organizzi e tram fra le tenebre, pronta sempre a giovare della nostra longanimità per saccheggiare e incendiare le nostre case, sterminare le nostre famiglie, violare le nostre vergini!! Oh no, la civiltà non protegge cotesti mostri, l'umanità li ripudia, e la società non sarà sicura finché esempi di una giustizia sommaria, inesorabile, non abbian gittato il terrore in animi cui la moderazione non converte, cui il perdono incita a maggiori scelleratezze. Il Dittatore à provato già che egli è generoso quanto forte, provi a' nemici, non di questa soltanto, ma d'ogni forma politica, ch'egli è forte quanto generoso.

— In relazione all'annuncio del foglio ufficiale di ieri riproduciamo il seguente Ordine del giorno del Dittatore pubblicato in italiano e in francese perchè meglio si conoscano i sentimenti di fratellanza che animano gli Italiani. E dopo siffatti Ordini del giorno, vi saranno soldati francesi, anche a Roma, che vogliono combattere contro Garibaldi? Vedremo.

ORDINE DEL GIORNO

— 24 Agosto. Abbiamo perduto DE FLOTTE!

Gli epiteti di bravo, di onesto, di vero democratico sono impotenti ad esprimere tutto l'eroismo di quest'anima incomparabile!

De Flotte, nobile figlio della Francia, è uno di quegli esseri privilegiati che un sol paese non ha dritto di appropriarsi; no, *De Flotte* appartiene all'umanità intera, giacchè per esso la patria era ovunque un popolo sofferente e curvo si rialzava per la libertà. *De Flotte* morto per l'Italia, ha combattuto per essa, come avrebbe combattuto per la Francia. Quest'uomo illustre è un legame prezioso per la fraternità dei popoli che attende l'avvenire dell'umanità. Morto nei ranghi dei Cacciatori delle Alpi, egli era, con molti dei suoi bravi concittadini, il rappresentante della generosa nazione, che si può arrestare un momento, ma che è destinata dalla provvidenza a marciare in avanguardia di l'emancipazione dei popoli e della civiltà del mondo. G. GARIBALDI.

— Il signor Giuseppe Libertini ha rinunciato alla carica di reggente de' banchi con una lettera al Dittatore in data de' 9 corrente che troviamo nell'*Opinione Nazionale* di ieri. Il motivo più forte che lo ha determinato si è « lo scorgere al potere uomini, i quali o hanno a viso aperto ostacolata la rivoluzione, ovvero l'hanno neutralizzata o minata in segreto, » i quali uomini egli « sente ancora la necessità di dover combattere ».

Il signor Libertini dichiara però nella stessa lettera ch'egli preferisce, « anzichè essere insediato in un impiego lucrativo, rimaner semplice patriota; » e noi dobbiam chiedergli licenza di osservare che un'opposizione sistemata al governo del Dittatore, qualunque ne sia il punto di veduta, può non essere nelle presenti congiunture opera patriottica.

— In Arzano un ex capo-urbano ed un vecchio tamburo della marina in compagnia di certi preti promossero una reazione che non ebbe nessun esito, non avendo nessuno del popolo fatto alcun eco alle grida: *Viva Francesco II*. Il capo-urbano fu arrestato e condot in Casoria, ove un guardia di polizia volendogli tagliare il mustacchio con le forbici, gli tagliò mezzo labbro.

PROVINCIE GAETA

— Il già Direttore Carbonelli è andato anche esso ministro a Gaeta secondo ci si dice: anzi ci si aggiunge che non sia andato solo, essendosi trovata mancante ne' suoi burò una polizza di ducati sessantamila che gli sarebbe stata lasciata in deposito da un Concessionario d'una ferrovia del Regno.

CAPUA

— Una parte della divisione Bixio, e della Brigata Eber è partita per Santa Maria di Capua. Ci si dice che Francesco II sia andato in Capua ad arringare le truppe, e confortarle colla speranza d'una prossima guerra santa, di cui egli si sarebbe messo a capo. Così si perverte il significato delle parole: si chiama santo ciò che è empio, ed empio ciò che è santo!

— Una difesa di nuovo genere si sta preparando in Capua. Molte diserzioni avvenivano in quei soldati. Ad impedirle il Borbone ordinò si tirassero i ponti, si chiudessero le porte e tagliassero le strade. Grave sventura per que' poveri contadini che non possono attendere ai lavori de' campi e specialmente alla raccolta del gran turco, che trovasi a marcire sulle terre.

SALERNO

— La sera degli 11 arrivò in Salerno il vescovo di Avellino per cercare rifugio. Non appena il popolo conobbe il suo arrivo si portò in massa per obbligarlo a cantare un *Te Deum*, per solennizzare l'arrivo delle grosse colonne d'insorti, che di soli Basilicatesi ve n'è 10,000. Il vescovo di princi-

pii austriaci e dedicato alla reazione, ricusò. La gran calca di popolo prese subito a gridare: *morte a Salomone!* e l'avrebbe certo sacrificato, se un drappello della Guardia Nazionale non avesse fatto tutti gli sforzi possibili per contenere il popolo, che stette fino alla mezza notte a gridare unanimemente: *morte a Salomone!*

COSENZA

— Il 4 settembre a Cosenza una compagnia di Garibaldini Genovesi, delle migliori famiglie, fecero dissotterrare le due casse con le reliquie mortali de' FRATELLI BANDIERA, e fatto celebrare in memoria di quei martiri dell'Italia un servizio funebre, piantarono una croce con un velo nero sul luogo ove furono fucilati. Vi s'innalzerà poi un monumento, pel quale si è aperta una sottoscrizione nell'esercito di Garibaldi.

Questo monumento dovrebbe essere un tributo principalmente napoletano, e noi proponiamo, sicuri di trovar eco dappertutto, che una sottoscrizione cittadina concorra al compimento d'un'opera così santa e patriottica.

TERAMO

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GARIBALDI

DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Il Governo Proditoriale del 1.º Abruzzo Ultra residente a Teramo.

Decreta.

Art. 1. Qualunque cittadino prenderà le armi per avversare in qualsiasi modo il presente movimento italiano, o attenterà alla proprietà od all'onore delle famiglie, sarà dichiarato nemico della patria e come tale condannato alla fucilazione.

Art. 2. Una commissione militare permanente procederà immediatamente con rito sommario alla punizione de' colpevoli.

Dal palazzo Proditoriale, Teramo 8 settembre 1860.

I Proditatori Provvisori — Pasquale de Virgili — Troiano Dellico — Clemente de Caesaris — I Segretari Emidio Mezzopreti — Valerio Forti — Luigi Bonolis — Bernardo Bonolis — Carlo Campagna — Nicola Marziale.

NOTIZIE ITALIANE TORINO

CORRISPONDENZA PARTICOLARE DEL NAZIONALE

— Torino 3 settembre. Ti scrivo di buon mattino, sicuro di non aver tempo in giornata; epperò non attendere notizie politiche. Giunta ieri mattina a Genova alle 7, dopo un bellissimo viaggio, la fregata che conduceva il Principe D. Leopoldo, è entrata nel porto tutta pavesata a festa, ed è stata salutata dai legni di guerra anche imbandierati, e dai forti, e da una scarica di cannonate, che ha richiamato sulle mura e sugli spaldi della città gran numero di curiosi, cui già era noto dai giornali l'arrivo del Principe. L'Amiraglio Serra, in una grande lanca reale, è venuto a ricevere S. A. a bordo: la sua barca, quella stessa che accolse l'Imperatore, avea la bandiera del Re ciltestre ricamata in oro, e con una grande aquila di oro nel mezzo, che tiene in petto la Croce di Savoia. Sbarcando in Darsena, vi si è trovata la truppa in grande uniforme, che faceva ala sino al palazzo del Re, il Comandante della Divisione, l'Intendente militare, il Vice Governatore, gli stati maggiori di terra e di mare, e le altre autorità militari del luogo. Condotto in carrozza sino alla strada ferrata, il Principe è stato salutato dal popolo con unanimi applausi, che si sono rinnovati al partire del convoglio, e al giungere delle stazioni più frequentate. Alla stazione di Torino attendevano le carrozze di Corte, e due Generali Aiutanti del Re in grande uniforme, uno dei quali si chiama Solaroli, che ne hanno condotti al Palazzo, dove abbiamo presa dimora. Appena giunto S. A. è stato ricevuto dal Re, ed ha pranzato con lui. È impossibile esprimersi l'im-

pressione che fa l'aspetto di Vittorio Emanuele. Egli è di un ardimento e di un'audacia che fa paura: ha due occhi che gli schizzano dalla fronte, e parla con una voce sonora ed accentata, che ti penetra nell'anima. Tutto quello che puoi figurarti dai suoi ritratti è poco a paragone del vero. Bisogna vederlo da presso e parlargli, per comprendere la ragione dell'entusiasmo che desta in tutti coloro che lo sentono. Basta, avrai tu pure, e quanto prima, occasione di vederlo.

— Ha destato molta ilarità l'annuncio della presentazione delle credenziali del barone Antonio Wimpere in qualità di inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re delle Due Sicilie. È vero che tante volte le formalità diplomatiche non hanno senso, o fanno a pugni con ciò che realmente è: ma questa volta i limiti della finzione sono oltrepassati. Mi dicono il diplomatico napoletano fosse assai imbarazzato nel presentarsi al nostro Sovrano, e che questi avesse d'uopo di frenarsi molto per non prorompere in uno scoppio di risa.

Anche al povero duca di Caianello è toccato recitare un po' di commedia. Napoleone III lo accolse con sovrabbondanza di cortesia e di gentilezza, ma tutte le volte che il duca accennava a ragionare di politica, l'Imperatore volgeva la conversazione sull'argomento del clima, della cattiva stagione, della noia di viaggiare con strade cattive ed altre cose dello stesso genere e della stessa importanza politica.

— Il conte di Siracusa è qui da parecchi giorni alloggiato nel palazzo di corte. È in eccellenti termini col nostro Re e parla con molto affetto e dignità delle condizioni di Napoli. Ebbe la visita del barone Wimpere, il quale gli fece molte profferte: ringraziò gentilmente, ma rifiutò tutto dicendo « non aver più nulla di comune col governo napoletano, ed esser egli suddito fedele di Vittorio Emanuele Re d'Italia ». La lettera scritta da quel Principe prima di lasciar Napoli gli ha cattivato qui la stima e la benevolenza di tutti.

— In una corrispondenza particolare di Torino dell'*Italie Nouvelle* troviamo le seguenti nuove:

Saprete già che Fanti è partito per passare in rivista i campi d'istruzione. Credo potervi assicurare che il Ministro della guerra andrà a Bologna, ove facilmente s'incontrerà con Farini. Si dice anche che Firenze sarà tra breve il quartier generale dell'armata, e che il Re vi si recherà di persona. Alcune recenti nomine fatte nella Corte e le recenti partenze imprevedute danno a questa voce, finora vaga, un carattere che le dà merito ad esser ripetuta.

Quel che è certo, è che oggi stesso il Conte di Siracusa è partito per Firenze.

Voi non ignorate l'intimità che passa tra Napoleone e il patrizio milanese Conte Arese. Egli fa parte del seguito dell'Imperatore nel suo recente viaggio. Lettere arrivate ieri da parte del Conte assicurano formalmente le buone disposizioni dell'Imperatore verso il nostro Governo — disposizioni già manifestate al Ministro Farini a Sciamberl. benchè alcuni giornali si ostinino a dire che il convegno di Sciamberl fosse stato solo un atto di cortesia, e che la politica non c'entri per nulla.

FIRENZE

— Stamani S. E. il cav. Farini, Ministro dell'Interno, è giunto a Firenze.

Da Firenze, dove è stato qualche giorno a visitare gli Istituti di pubblico insegnamento, S. E. il conte Mamiani, Ministro della Istruzione pubblica, è partito stamani per la provincia.

ROMA

— Il 30 agosto, il Papa, dopo aver visitato S. Luigi dei Francesi, si recò nella chiesa di S. Maria in Cosmedin, qui nota sotto il nome di *Bocca della Verità*. Questa chiesa, una delle più antiche basiliche cristiane, fu fabbricata nel 3.º secolo sulle rovine del tempio di Cerere, ove i Romani recavansi ad aver responsi della dea. Questa tradizione, accoppiata alla circostanza che nel vestibolo della basilica v'è una specie di mascherone,

che serviva forse ad ornamento di una fontana, fece chiamare dal popolo quel tempio la Bocca della Verità, alla quale affibbiò leggende di responsi, di punizioni a chi mentisce, ecc.

A chi vi si reca, si dice che andò ad interrogare la Verità.

Ieri mattina sotto codesta faccia mostruosa si trovò scritto:

Novel Macbetto, interroghi il futuro,
Per saper se il tuo regno è duraturo.
Sforzi invano ad un sì la bocca mia,
Che la bocca non è della bugia.

Questa satira si riferiva alla visita del Papa, il quale, per quanto io sappia, non si era mai recato in quella chiesa, quasi mai offesa, ed ove non vanno che i curiosi di antichità e i forestieri.

— Il dispaccio telegrafico intorno all'ordine del giorno del generale de la Noue, rende interessanti questi cenni che riceviamo dalla *Gazzetta di Torino*:

La Comarca di Roma e le delegazioni di Viterbo e Civitavecchia occupano una superficie di 2332 miglia quadrate geografiche italiane, che comprende 5 distretti, 36 governi e 130 comuni.

Dal confine toscano questo territorio segue la sponda destra del fiume di Chiana fino al confluente del medesimo nel Tevere; poi segue il Tevere fino a Monte Libretti, e di là, con una linea quasi retta, giunge a Sobriaco; da quest'ultima città con un confine irregolare, toccando quasi il suburbio di Velletri, che resta escluso, discende fino al mare in prossimità a Porto d'Anzio.

È popolato da 469,000 abitanti divisi come segue: Roma e Comarca 3,030,000; Viterbo 122,000; Civitavecchia 25,000.

Oltre i suddetti capiluoghi, le città più notevoli sono Ostia, Orvieto, Tivoli, Albano.

FORLÌ

— Alle ultime notizie, il generale Cialdini avea trasferito il quartier generale a Forlì distendendo la sua fronte di battaglia proprio a' confini delle Marche, non però gli avea varcati.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA ROLEN

(Continuazione del discorso di Persigny, V. n.º 35, pag. 140, col. 2.)

Si tu allora, ed in mezzo a queste difficili circostanze, che l'imperatore nella sua alta saviezza, nella sua devozione tanto assoluta quanto illuminata pel Santo Padre *applausi*, si mostrò disposto a fare quella famosa proposizione che sollevò tanti clamori e tante ingiustizie. Qual era questa proposta? Essa era, o signori, semplicemente la *salvezza del potere temporale del papa*, era la combinazione più semplice, più abile e più acconcia allo scopo che intendevasi di attuare per l'indipendenza e la dignità della Santa Sede! Giudicate-ne voi.

L'imperatore vedendo che per l'irrimediabile errore dell'Austria, la Romagna era irrevocabilmente perduta pel papa, voleva almeno che, se questa provincia era riunita al Piemonte, essa fosse governata in nome del papa, affine di conservare e far rispettare nei limiti del possibile i diritti della Santa Sede. Ma ciò non è tutto.

Nello stesso tempo che l'imperatore cedeva con un tale progetto all'impero d'una necessità assoluta, egli ne tirava un partito enorme a profitto del papa, perchè in cambio del sacrificio, egli offriva di garantire e di far garantire dall'Europa, o quanto meno da tutto il cattolicesimo, gli stati attuali della Santa Sede, ed assicurava per sempre l'indipendenza e la sicurezza del papa (*lunghe applausi*).

Che queste sagge, nobili e generose proposte (*bravo bravo!*) siano state qualche tempo snaturate dall'ignoranza, dall'errore o dall'odio dei partiti nascosti sotto il manto della religione, non vi ha in ciò nulla di straordinario, ma ciò che posso dirvi, o signori, si è che agli occhi di tutti gli uomini politici di qualche valore in Europa, queste proposte apparvero come la prova più

chiaro della devozione dell'imperatore verso il Santo Padre, che tutti i nemici religiosi del papato in Europa si sono rallegriati di vederle rigettate e che infine secondo tutte le umane probabilità, se esse fossero state adottate, l'Italia sarebbe in pace e la corte di Roma libera d'ogni pericolo (*applausi*).

Ah! Signori, mentre io colloco la prima pietra di questa chiesa di *Notre Dame des Victoires*, il cui nome è d'un augurio tanto propizio, pregate Iddio di proteggere il Santo Padre, di salvarlo dai pericoli che l'attorniano, il più grande dei quali non è già l'attacco armato dei suoi nemici, perchè la spada del figlio primogenito della chiesa, sdegnando i suoi bestemmiatori, continua a difendere la persona augusta del pontefice ed il trono venerato della Santa Sede.

— I giornali francesi pubblicano la seguente lettera del principe di San Cataldo, incaricato siciliano a Parigi;

Signor Redattore,

Non sapendo come rispondere alle numerose domande che m'arrivano da tutte le parti di Francia da persone che vorrebbero prender posto nell'armata nazionale italiana, sono a prepararvi di voler accogliere nelle colonne del vostro giornale la seguente dichiarazione:

« La missione siciliana a Parigi non ha nè il mandato, nè i fondi necessari per accettare le esibizioni dei volontari francesi. Essa non può che ringraziare vivamente i richiedenti per le simpatie da essi dimostrate a pro della causa italiana; ma l'inserzione dei volontari non può aver luogo che a Genova.

« Riceva, signor Redattore, l'espressione della mia distinta considerazione. »

PRINCIPE DI SAN CATALDO.

— La *Gazzetta Prussiana* parla di un'altra Nota austriaca al gabinetto di Parigi.

« Il nostro corrispondente ci scrive che nei circoli diplomatici di Parigi si parla di un *Memorandum* del gabinetto austriaco, in cui è dichiarato che l'Austria è fermamente decisa di respingere con tutte le sue forze un attacco contro di Venezia; ch'essa è pur decisa di rispettare i patti di Zurigo, e che aspetta dalla lealtà del governo francese, che si astenga da ogni intervento in favore del Piemonte. »

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Leggesi nell'*Opinion Nationale*:

Al di là dello stretto non si crede che sia stata affidata alcuna missione in Italia al sig. Edwin James; ma si è persuasi che lord Palmerston ha inviato presso del Dittatore uno dei suoi amici personali, lord Glanover.

PRUSSIA

BERLINO

— La *Gazzetta di Breslavia* annuncia che la presidenza del casino civico di Breslavia ha spedito col mezzo di una casa bancaria a Palermo la somma di 1000 franchi, ricavata dalla festa data a beneficio dell'impresa di Garibaldi, in quella città.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Borsenhalle* ha da Berlino in data 13 agosto:

Riceviamo i seguenti schiarimenti sulla pretesa convenzione segreta che si afferma conclusa tra l'Austria e la Baviera per l'occupazione del Tirolo per parte delle truppe bavaresi, nel caso di una nuova guerra in Italia. È vero che la Baviera ha fatto all'Austria una proposta di questo genere. Ma, per servirvi dei termini della lettera che ci informa di questo affare, il conte Rechberg non si mostrò troppo disposto ad accettare l'offerta perchè, a quanto si dice, l'Austria non ha dimenticato gli sforzi fatti da quello stato per ottenere la valle dell'Inn. Si crede, che all'occorrenza, la confederazione germanica occuperà il Tirolo con forze federali, per proteggere da quel lato le frontiere della Germania.

TIROLO ITALIANO

TRENTO

— « Qui si fanno grandi preparativi di guerra. L'altro giorno arrivarono 1200 fornai; 600 rimasero, gli altri progredirono per Verona. Instituiranno dei forni per fare il biscotto. Fu dato ordine di accelerare i lavori dei forti che devono esser compiuti per l'ottobre, e quelli che nol fossero saranno rasi al suolo. Continuano gli arresti, e ricomincia l'emigrazione su basi assai vaste per sottrarsi all'imminente coscrizione, e venire a combattere per la causa d'Italia sotto il vessillo glorioso di Vittorio Emanuele nostro re. »

SVIZZERA

GINEVRA

— Anche attualmente la Svizzera porge il suo contingente di danaro e di sangue alla causa italiana; ne sono prova i funerali sontuosi che ieri sera compiansi al giovinetto Luigi Fumagalli, la cui salma fu qui trasportata da Malazzo, dove combattendo cadde fra i primi.

Il coraggioso ed ardente giovinetto è discendente di una distinta famiglia luganese, ed il suo avo, ancora vivente, insigne ingegnere idraulico, meritò primarie cariche ed onori suo dai tempi del regno d'Italia, e senza rinunciare alla patria nativa, di cui è patrio antico, stabilì sua dimora in Milano. È questa una delle molte famiglie svizzere che per ragioni d'arte, di professione, di commercio, od anche di comodi, dimorano all'estero, e vi sono generalmente stimate.

I funerali del giovane Fumagalli furono quali si addicevano alla distinta condizione della famiglia ed alla di lei affezione al giovinetto estinto, che per coltura di mente ed libatezza di costumi tanta ne meritava. Logano poi dimostrò la sua simpatia all' Pestino ed alla causa per la quale cadde, col numerosissimo intervento de' suoi più distinti cittadini, degli ufficiali della milizia e della guardia civica, e della banda civica, spontaneamente accorsi ad onorarlo. Il signor consigliere di Stato Lavazzari, direttore del dipartimento di pubblica educazione, disse sulla tomba le lodi dell' egregio giovinetto non ancora ventenne, che, tratto da irresistibile entusiasmo per la causa italiana, lasciava l'Università di Genova per iscriversi nel ruolo de' valorosi carabinieri genovesi del corpo di Garibaldi. (Gazz. Ticin.)

SPAGNA

MADRID

— Si legge nell'Espresso:

La stampa comincia ad occuparsi della grave questione dell'attitudine che la Spagna dovrebbe prendere nel caso possibile d'una guerra europea. Noi abbiamo motivo di credere che la patriotticissima e nazionalissima risoluzione del governo allora sarebbe quella di rinchudersi in una stretta neutralità armata; essa ci causerebbe i conflitti d'una partecipazione diretta, e ci farebbe rispettare all'estero.

Il governo si propone di mettere 200,000 uomini sotto le armi dall'indimani del giorno in cui avrebbe ricevuta la notizia della dichiarazione di guerra tra alcune delle grandi potenze europee. 200,000 uomini, ad esclusione delle forze necessarie per la guarnigione delle piazze forti, sarebbero distribuiti in tre armate di 40,000 uomini ciascuna. La prima sarebbe stabilita sulla frontiera dei Pirenei, la seconda presso all'Ebro, e la terza nelle vicinanze di Madrid.

Il governo dee persistere nella sua prudente risoluzione.

RASSEGNA DI GIORNALI

—L'Examiner investiga le ragioni per cui l'Austria si astiene dall'intervenire negli affari d'Italia, e ne conclude che ciò avviene per la sua totale inabilità a ricominciare la guerra.

« Se la Francia e l'Inghilterra, dice questo giornale, hanno le loro buone ragioni politiche per aderire al principio del non intervento, tanto più forti sono le ragioni che obbligano l'Austria a starsene tranquilla. È dessa in grado d'intervenire dopo avere, è poco più d'un anno, sostenuta una disfatta che scosse dalle fondamenta il suo impero? Noi non crediamo ch'essa abbia ancora riorganizzato il suo esercito, in guisa da correre il

pericolo d'una nuova guerra, e sebbene noi abbiamo inteso qualche cosa delle sue concessioni e delle sue liberalità forzate, noi siamo persuasi che assai più è da farsi per avvicinarsi ad un governo illuminato e riformatore, in guisa ch'essa possa scendere di nuovo sui piani italiani, lasciando dietro a sé una nazione contenta e un trono sicuro. Noi non intendiamo perciò dire che essa non sia apparecchiata a combattere in difesa della Venezia se assalita; se la guerra entra sul suo territorio essa l'affronterà, ma non è certo tanto infatuata da provocarla.

Quando anche fosse presa da questa estrema follia, noi non siamo fra coloro che credono che l'Italia sarebbe perciò perduta. Per contrario, noi abbiamo ferma fiducia che il risultamento sarebbe la completa ruina dell'Austria.

L'Italia unita senza interruzione dalle Alpi alla Sicilia, coll'entusiasmo del suo popolo, annoverando venticinque milioni, levati al punto più culminante della risoluzione patriottica, sarebbe conquista malagevole anche per una potenza che fosse nel suo pieno vigore militare e nella più grande prosperità finanziaria. Ma che un impero come quello dell'Austria, col suo prestigio militare atterrato, con un fallimento certo, avesse a uscir vincitrice in siffatta lotta è un vero sogno cotesto. L'Austria avrebbe un bel che fare per difendersi nel quadrilatero, e ove essa fosse colà investita, lungi dall'estendere i limiti della guerra, la sua politica sarebbe di circoscriverla nel più breve spazio e terminarla al più presto possibile.

—La Gazzetta Universale Tedesca così risponde a quelli che proclamano esser la linea del Mincio un interesse tedesco.

« Che cosa ha di comune il Mincio con il Reno? Il Reno copre l'Alemagna dalle Alpi al mare; è un fiume tutt'affatto tedesco infino da quando è una razza tedesca; questa razza sola ne abita ancora oggi le rive. Il Mincio è un fiume italiano; esso non traversa che l'Italia e non copre che un paese italiano. Gli stessi paesi austriaci della Illiria non appartengono che di nome all'Alemagna; le razze che vi vivono sono d'origine forestiere e non hanno importanza per noi. Il Mincio copre il territorio attuale dell'Austria, ma non copre l'Alemagna. Il Po e il Ticino sono per l'Alemagna linee strategiche più importanti del Mincio. Chi è padrone del Po può penetrare nel Tirolo e traversare il Brenner; dietro al Mincio non vi sono paesi importanti. Il Mincio non ha importanza che per una guerra esclusivamente austriaca. Paragonare il Mincio al Reno, per la difesa dell'Alemagna, è un'assurdità da cui i Tedeschi dovrebbero tenersi lontani. D'altronde, da poi che il porto di Venezia è austriaco, esso non è riescito utile al commercio tedesco. Allorchando questa città era ancora italiana e libera, ella serviva da intermediario ad una gran parte del commercio europeo.

—Il Morning-Chronicle, dopo aver espresso il voto dell'Inghilterra unita alla Francia per la causa italiana, consiglia a Garibaldi di non attaccare la Venezia. « Vi sarebbe, dice il giornale inglese, una sollevazione ben naturale, ma potrebbe fallire. L'Austria la domanda e la provoca, nella speranza di profittarne, e di riguadagnare il perduto terreno. »

VARIETA'

— Leggesi in una corrispondenza diretta da Parigi alla Salute Pubblica di Lione.

« Abbiamo qui attualmente una figlia di Abdel-Kader, nè vi figurereste mai il motivo della sua venuta; per farsi suora della carità. Nulla pare più incredibile e pure è un fatto. Quando l'illustre emiro, suo padre, abitava Brousse, non trovando quivi i mezzi di educazione necessari ad una principessa araba, inviolla a Costantinopoli per esservi educata più distintamente. In questa città ella ebbe occasione di vedere delle cristiane, e la sua fervida immaginazione fu vivamente commossa dall'ammirevole attaccamento delle suore della carità nell'assistere i malati nella sanguinosa campagna di Crimea. La sua vocazione si rivelò e si espresse in tal modo che l'emiro, uomo il meno fanatico della

sua setta, e il cui spirito è perfettamente capace di comprendere e di sentire la parte sublime della nostra religione, non credette dovere opporre resistenza. Ed ecco come la propria figlia di quello che nella sua vita ha tanto combattuto i romiti, è attualmente a Parigi in un convento particolare, facendo il noviziato per esser suora della carità.

« Confessate che noi viviamo in un tempo molto curioso, e che vediamo delle cose davvero straordinarie. »

L'INDOVINA DEL RE DI NAPOLI

Giovane e bella, ma ho sofferto tanto!
Napolitana, e non mi conoscete!
Dormito ho per tanti anni al composanto,
Or torno a voi, se mi ci volete:
Anch'io qualcosa potrò dire e fare,
Perchè son nata anch'io tra l'Alpi e il mare:
E anche io qualcosa potrò fare, e dire,
Chè so il passato, e leggo l'avvenire.

Qua, re Francesco, dammi la tua mano
Ch'io son venuta a dirti la ventura!
Fuma dalla tua palma sangue umano....
C'è dentro d'un patibol la figura....
Così l'aveva ancora il tuo bisnonno,
Ch'io ben conobbi pria di prender sonno;
E lo conobbi in piazza del Mercato
Dov'ha il mio biondo capo accarezzato.

Tienila bene aperta e non tremare,
E ascolta attento quel ch'io ti vuol dire;
Se dentro un'ora non ti metti in mare,
In terra, tel dich'io, vuoi mal finire:
Non chiamar Dio, nè Vergine, nè Santi,
Chè per te son già sordi tutti quanti!
Nè ti fidar di eserciti, o di spaldi....
Vattene via, chè arriva Garibaldi.

Appena fatto in mare avrai tre miglia,
Porrà un'altra bandiera ogni castello:
Sarem dall'Alpi all'Ema una famiglia,
Re d'Italia Vittorio Emmanuele:
Il Vaticano griderà — Non voglio.
Ma il re d'Italia intanto è in Campidoglio!
Pepino è morto, ma l'Italia è viva....
Vattene via, chè Garibaldi arriva.

Vattene in Austria, e porta la novella
A' tuoi compagni, che son là fuggiti:
Fate vostre alleanze, Italia bella
Vi guarda, e ride, e noi siam tutti uniti!
Vanno in un dì trecentomila avanti;
Un mese, e dietro a lor vanno altrettanti;
E andran Venezia cara a trar dall'ogge....
Vattene via; chè Garibaldi giugnet!

Se non vai via, chiamerò all'armi i figli
Dei padri che io da morte ho un dì salvato!
Del tuo bisavo i sanguinosi artigli
Mi strapparono il figlio appena nato,
E al natal di tuo padre ha fatto festa
Moza in Mercato la mia bionda testa....!
Ma il mio sangue al tuo sangue or maledice...
Vattene via, ch'io son la Sanfelice!

Torino 15 Agosto 1860.

L. MERCANDINI.

BORSA DI NAPOLI

13 SETTEMBRE

| | | |
|-----------|-------------------------------------|--------|
| 5 per 100 | Contanti . . . Duc. | 88 5/8 |
| 4 per 100 | idem » | 79 |
| | Rendita di Sicilia idem » | 89 1/2 |

ANNUNZII

STEMMA DI CASA SAVOIA

Dipinto ad olio con colori indelebili sopra tela finissima da poter servire anche a mettere nella fascia bianca della bandiera nazionale, gr. 50.

Sopra lastra di zinco per adattarlo alle insegne dei tabacchi, prenditori di lotto, ec. due. 1.
Il deposito è presso la Direzione della BANDIERA ITALIANA.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.